A proposito di Grytzko

Autor(en): **Tiberto, Franca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **73 (2004)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-55703

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

FRANCA TIBERTO

A proposito di Grytzko

Caro Vincenzo,

sono ancora scossa dalla partenza di Grytzko e non ho ancora scritto nulla su di lui, oltre alla recensione che avevo preparato per *Angstbar* e che ti allego, alla quale avevo aggiunto una postilla ai primi di ottobre. Lo avevo raggiunto a Nizza, richiamata dall'urgenza, dopo un momento di intensi scambi epistolari e telefonici. Cose da fare, letture, progetti per un rilancio della sua nuova vigorosa ripresa in ambito letterario. Il «Maestro», come io lo chiamavo, mi aveva scritto in agosto dallo Stelvio dove aveva rimesso gli sci ai piedi e mi rimproverava di aver lasciato passare l'estate senza essere riuscita a raggiungerlo a Nizza per chiacchierare un po'.

Viaggi e inviti all'estero lo attendevano, nuove prospettive anche per il P.E.N., le cui attività seguiva come Presidente Onorario con viva attenzione. Anche l'amico poeta Gilberto Isella aveva progettato di andarlo a trovare. Lui, esule volontario e gitano della parola.

Nessuno di noi aveva fatto i conti con *Puck*, spiritello dispettoso che riapparve, inatteso, trasformando quella che era una visita di controllo in clinica in un momento d'emergenza e poi, rapidissimamente, in un viaggio senza ritorno. Accadde tutto in una notte dopo che in serata si era fumato una sigaretta e persino bevuto un bicchiere di champagne, chiacchierando a lungo sul domani della vita e asserendo che voleva concluderla in piedi, sul ring.

Il mattino del giorno dopo, giunta a Nizza, con gli amici di sempre, mentre lo osservavo disteso, senza più parole, ma con un sorriso sul viso sereno, lasciavo scorrere il filo dei miei ricordi disordinati: il grande Congresso di Lugano da lui fortemente voluto, con 800 scrittori e 12 Premi Nobel, Edimburgo, Varsavia, Hvar, La Croazia, Origlio, Venezia.

Il suo parlare e scrivere di ciclismo, d'arte o di politica internazionale. Il suo commuoversi per un gesto di amicizia. La sua capacità di interessarsi alla gente comune e alle piccole cose con generosità. Incoraggiava, stimolava ogni forma di cultura, disegnava, dipingeva. In occasione del suo sessantesimo anno, gli avevo regalato una scatola di colori a olio. Era felice, proprio come un bambino. Piccoli flash di vita quotidiana. Riservato e timido solo quando si trattava di parlare di sé.

Una volta trasferitosi a Nizza, non si risparmiò. Mai. Noi lo abbiamo visto in marzo, lo scorso anno, convalescente dopo aver subito un grave intervento. Era brillante, propositivo.

Ed ora era lì, gli tenevo la mano in quella stanza d'ospedale, dando il turno a chi non l'aveva lasciato un attimo, mentre gli amici sostavano increduli dietro la porta. Il medico

voleva che gli si parlasse, ed io gli parlavo e lo sgridavo per il brutto scherzo che ci aveva fatto. Poco più di 24 ore e lo scenario era trasformato. Potevo solo ricordare quando lo conobbi, vincitore del Premio Comisso proprio con *Saffo di Lesbo*, di cui era appena uscita la ristampa. Raccontava a tutti della Televisione della Svizzera italiana, di una cultura nuova in Ticino, era il centro d'attenzione nelle serate letterarie. Amico fraterno di autori di spicco nel panorama europeo. Ricordo come fu accolto a Hvar, nell'aprile del '93, dove aveva attraccato la nave che era partita da Venezia con più di mille scrittori a bordo per partecipare al 59° Congresso di Dubrovnik: Place and Destiny, da lui organizzato, allo scopo di condividere, di ricordare, il 60° anniversario di un altro indimenticabile congresso, quello del 1933, che vide l'ostracismo agli scrittori che aderivano al nazismo, avvenuto proprio a Dubrovnik, ma anche per opporsi alla situazione in atto nei Balcani.

Una notte di viaggio in cui nessuno dormì. Era tutto un fervore di conversazioni. Si incrociavano lingue diverse: il poeta dell'Islanda che parlava italiano, i russi, i brasiliani, i francesi, i tedeschi, gli americani. E poi, all'alba, all'arrivo a Hvar, sul molo attendevano un centinaio di dissidenti, di oppositori che all'apparire di Grytzko iniziarono a scandire il suo nome e ad applaudire.

L'uomo Grytzko, il poeta, l'uomo di cultura, aveva ancora fatto centro. Costruiva ponti in un momento in cui prevaleva la cultura dell'abbattere.

Ricordo i dibattiti, le dscussioni, i litigi persino, fino a notte fonda, attorno ai tavoli dei caffè di una Dubrovnik ancora ferita dalle bombe, con i segni dei proiettili nei muri. Un momento magico dove si parlava di rinascita, dove si ritrovavano insieme Nagy e Alain Finkelkraut, Bernard H. Levy e Alexander Blokh. Antonio Olinto e Ana Anwa e i colleghi del Montenegro Una volta tanto aperti e concordi a un dialogo globale. E sembrava un sogno, mentre ora lì la realtà mi riportava ai momenti ultimi nel racconto di chi gli era accanto.

Nella notte precedente una telefonata a chi gli era stato sempre vicino, per raccontare l'ultimo sguardo, alla luna mediterranea e al mare, prima di scivolare serenamente nel sonno sino alla luce del primo pomeriggio verso quel viaggio per il quale si era dichiarato pronto da tempo, cosa che aveva voluto sottolineare con le parole che volle fossero citate nell'annuncio da dare agli amici della sua partenza: «Hereux qui comme Ulysse a fait un beau voyage» (J. de Bellay).

È questo il mio ricordo. Una volta tanto i miei pensieri corrono più veloci delle mie parole...